

DOMENICA DI PENTECOSTE C
Liturgia ambrosiana

At 2,1-11; 1 Cor 12,1-11; Gv 14,15-20

Omelia

LO SPIRITO SANTO VIENE E VUOLE ABITARE IN NOI

Invochiamo la tua presenza! L'evento centrale della Storia è per noi la Resurrezione di NSGC. La Pasqua è venuta davanti a noi domenica dopo domenica, settimana dopo settimana. E oggi è il giorno della Pentecoste; è la pienezza della Pasqua. Il dono dello Spirito. Una domanda: ma è proprio necessario lo SS.? Nell'Ufficio delle Letture dell'altro ieri abbiamo udito che *"L'anima dell'uomo, se non avrà attinto per mezzo della fede il dono dello SS, ha sì la capacità di intendere Dio, ma le manca la luce per conoscerlo"* (S. Ilario). La spiegazione che ne fa il oggi Vangelo è la realizzazione di una grande promessa: *Se mi amate osserverete i miei comandamenti; il Padre vi darà un altro Paraclito; non vi lascerà orfani.*

"Se mi amate osserverete i miei comandamenti". L'amore e i comandamenti sembrerebbero due cose incompatibili, fra quello che è un ordine, per cui implicherebbe una sottomissione, e quello che è l'atto più libero che si possa fare su questa terra, un atto di amore. Il primo pensiero che ci viene è che amare non può essere fatto forzatamente, non posso amare a comando. Ma questo paradosso è affrontato ben presto dalla Sacra Scrittura: *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua mente con tutte le tue forze"* (Dt 6,5). Come si può comandare l'amore? Il problema è che se uno ama una persona, evidentemente ci tieni a quello che questa persona gli dice. Per cui, *se mi amate osserverete i miei comandamenti* non è da intendere come la semplice osservanza di una norma. Quando qualcuno è importante per te, dai peso alle sue parole; le osservi. Questa è la connessione, che c'è fra la parola, il comando, l'indicazione ricevuta, e il fatto di avere una relazione di amore. Questa relazione è proprio lo Spirito Santo. Lo Spirito opera in noi un passaggio, dall'osservanza di una indicazione esterna, all'amore per questa indicazione. Questa indicazione esterna non è semplicemente una cosa detta da qualcuno che ci impone un atto. E' la relazione con qualcuno a cui vogliamo bene, che ci è intimo. E' la relazione con quella Verità che abbiamo visto nelle liturgie delle domeniche precedenti, la Verità che è una persona, lo Spirito Santo. Per capire l'intenzione di questa Parola dobbiamo invertirne i termini: non si parte dall'obbedienza, ma si parte dall'amore. Si parte da una gioia che si prova dall'incontro con Cristo, al quale si obbedisce perché lo si ha amato, lo si è trovato amabile, bello, oblativo: *"Il Padre vi darà un altro paraclito"*. Con Cristo è arrivato lo Spirito Santo. E' un consolatore dopo G.C., un *paraclito*, consolatore, *con il sole*, un altro consolatore, un altro che starà con voi, un altro che accresce la compagnia, che potrai riconoscere vicino a te ancora di più. Questo vuol dire aver sperimentato che uno con Cristo non sta solo, ha uno vicino a sé. Ha uno con lui; uno che non ti lascia orfano, come ha promesso esplicitamente: *"non vi lascerà orfani"*.

"Non vi lascerà orfani". **Quante volte nella vita siamo orfani**, ragioniamo da orfani, viviamo da orfani, abbiamo un umore da orfani, come se non avessimo un padre, come se non avessimo nessuno che ci ha generato. Siamo con la nostra esistenza tutta da inventare, una esistenza che parte dal nulla, basata sul vuoto, senza sostanza. Orfani, gente senza origine, senza una famiglia, in fondo chiedendo il diritto di esistere, come degli stranieri. Quante volte siamo nella vita come degli sfollati, come dei profughi. Cristo è quello che ci tira fuori da questa sensazione, da questa intuizione nera di noi stessi: *"voi non siete né stranieri né ospiti, siete concittadini dei santi e familiari di Dio"* (Ef 2,19). Cristo mi fa sentire figlio di un padre vivo, non più orfano. Cristo è uno che mi fa conoscere il Padre. Mi fa conoscere questa cosa qui per cui ho una famiglia, ho qualcuno che ci tiene a me. Non dobbiamo credere a quelle istanze del nostro cuore che ci mettono la convinzione che in fondo non c'è nulla, che tutto resta vuoto, che siamo così, come diceva un filosofo, delle monadi, cioè delle unità completamente scollegate dalle altre unità, soli come cani in un mondo senza padri. Non è vero, c'è il Padre celeste, c'è chi ci ama. Non essere lasciati soli provoca l'affezione a chi sta accanto a noi e da lì nasce l'obbedienza. L'obbedienza per la quale eseguiamo azioni buone nasce dall'amore. Ha nell'amore la sua radice.

Il nostro problema fondamentale nella vita, dunque, non è obbedire, ma amare. Il nostro problema fondamentale è lasciarci amare da Cristo, lasciare che stia con noi, lasciargli lo spazio, perché lui sia il nostro consolatore. Pensiamoci un po', a cosa abbiamo chiesto di risolvere la nostra angoscia da *orfanaggio*; a cosa abbiamo chiesto noi che ci faccia da padre? Probabilmente abbiamo svenduto la nostra figliolanza a padri immeritevoli: alla cultura in sé, al guadagno... Dice ancora il Signore: *“chi accoglie i miei Comandamenti e li osserva questi è colui che mi ama”*. Quando uno si apre all'obbedienza, si apre per fiducia e questa fiducia cresce. Con Cristo si sta sempre meglio. Più si sta con lui e più si sta contenti; più gli si obbedisce e più la vita è piena di luce; non è affatto più facile; è piena di difficoltà, di tribolazioni, ma queste le si vivono volentieri. Accade come nell'innamoramento: l'innamorato deve inseguire l'amata, cercarla, fare per lei cose strane, deve sapersi sacrificare per lei. E questo lo fa volentieri. E' così il nostro rapporto con Cristo; è fatto certamente di cose serie, di cose grosse da fare, di una avventura da vivere.

Il Vangelo di questa domenica, breve e forte, tocca questo punto, questa intuizione profonda di noi stessi: siamo come orfani recuperati, tirati fuori dal collegio dopo una guerra e ti dicono: non è vero che tuo padre è morto, tuo papà è vivo, è tornato e sta bene! Gesù ci porta fuori con una buona via d'uscita, questo consolatore che è Cristo e che prepara un altro consolatore ancora, lo SS. Questa Parola ci ha condotti oggi alla Pentecoste, al termine ultimo, alla fine del tempo Pasquale, alla recezione dello Spirito Santo. Tutto questo è impastato, realizzato, intessuto di affetto, di amore. La nostra avventura di cristiani è un'avventura tutta basata sulla relazione personale con il Signore Gesù il quale è colui che non ci lascia soli. Ci invia lo SS, quello spirito che il mondo non può ricevere perché *“non lo vede e non lo conosce”*. Cosa vuol dire questa frase? Se vogliamo ricevere lo Spirito Santo abbiamo bisogno di non essere secondo il mondo. Lo Spirito Santo è incompatibile con una serie di priorità, con un sistema di valori, con delle assolutizzazioni e delle banalizzazioni che sono tipiche di una realtà che vive per se stessa qual è il mondo. Il mondo vive per se stesso, vive per auto-alimentarsi; non può accettare di ricevere da un altro le indicazioni per la sua vita. Il mondo non può ricevere lo Spirito Santo, *non lo vede proprio!* Quando una cosa non l'abbiamo a cuore noi diciamo: *“ma come, proprio non mi vedi?”* non la vediamo proprio! Il mondo non conosce lo Spirito perché non può reggersi con le sue regole auto affermative sull'amore. Invece è l'amore quello che apre alla possibilità di ricevere *altro*. Il mondo vuole essere padre di se stesso. Questo è il mondo: genera se stesso, pensa a se stesso, si occupa di se stesso e così le persone hanno una vita da auto-providenza; è composto di gente che pensa che si è fatta da sé.

Ma quando inizia ad apparire la vita di Cristo, appare la vita dei figli, di quelli che sanno che la loro vita viene dal Padre. E' quel sapere non intellettuale, ma relazionale. Lo Spirito Santo è la relazione che c'è fra Gesù e il Padre: *“in quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”*. Questa frase può risultare oscura, ma significa una cosa molto semplice: un uomo può stare nel cuore di una donna, una donna può stare nel cuore di un uomo; un figlio può stare nel cuore di un padre o di una madre. Sta lì dentro piazzato, dentro il cuore; non se ne va più, sta lì dentro, per l'amore. L'altro *inabita* nel tuo cuore. Questo è ciò che succede con il Signore Gesù Cristo, questo è quello che succede con il Padre. A quel punto uno sperimenta cos'è lo Spirito Santo: è questa inabitazione; è venuto ad abitare presso di noi, cioè dentro la nostra casa, e a quel punto non ci lascia più perché *i doni di Dio sono irrevocabili* (Rm 11,29). L'effetto del ricevere lo Spirito Santo è di uscire da una vita da orfani e aprirsi a quella relazione che Cristo ha con noi, che è la stessa che ha con il Padre. Curiosamente vuole stabilire con noi quella intimità felice che lui ha con il Padre: *“voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”*.

E' straordinario, ma noi siamo destinati ad essere la casa dove Dio abita. Quanto abbiamo bisogno di sognare questo! I giovani, hanno bisogno di sapere che il loro corpo ha una dignità, è tempio dello Spirito Santo, non può essere sciupato, usato, abusato da loro stessi. Quanto è utile coltivare questa intuizione! Gli anziani, hanno bisogno di risentirsi dire che sono tutti templi di Dio, luogo dove Dio inabita. Gli adulti non sono macchine da produzione, ma tempio dello SS. Con la Pentecoste siamo tutti dei *“tabernacoli ambulanti”*! Accogliamo dunque il dono dello Spirito Santo, lasciamoci portare alla verità tutta intera, che è l'amore di Dio!